

#essereVolontari
a cura del Csv dei Due Mari

Comunicare nel mondo no profit, la sfida del digitale

Che ruolo gioca la comunicazione nel mondo No Profit? Ne abbiamo parlato con Giuseppe Iero, responsabile dell'area comunicazione del Csv "Dei due Mari": «In questi anni di esperienza - afferma Giuseppe Iero - la comunicazione al No Profit fatta dal Csv è stata programmata affinché possa facilitare uno scambio di informazioni e possa favorire interazione tra soggetti diversi che hanno imparato nel tempo a conoscersi e collaborare scambiandosi informazioni relativamente al mondo del volontariato. Stimolare e facilitare l'interazione tra soggetti in questo settore è il prerequisito fondamentale di una buona comunicazione e di ogni nostra programmazione annuale.

Qual è il percorso di questi anni? Ci si è affacciati alla comunicazione online ed al mondo delle piattaforme social, strumenti che permettono di fissare

obiettivi diversi che vanno dal semplice aumento del pubblico di riferimento al riscontro diretto degli utenti e alla comunicazione delle preferenze di alcuni argomenti rispetto ad altri. Oggi l'evoluzione delle tecnologie nate da internet ci consente di poter creare una comunicazione agevole, veloce e soprattutto bidirezionale. In tutto questo il Csv dei Due Mari mira a far nascere e consolidare attraverso il suo sito internet, una vera e propria comunità virtuale dove si creano un ampio numero di informazioni dettagliate e specifiche a cui accedere in modo rapido ed agevole».

Come si sviluppa la comunicazione al volontariato del Csv dei Due Mari? Il servizio che il Csv dei Due Mari offre, persegue l'obiettivo strategico di essere riferimento per il volontariato reggino attraverso una comunicazione specifica e continua delle notizie e delle attività che

caratterizzano il mondo del volontariato e del terzo settore. Le associazioni «mettono sul podio» i canali di comunicazione digitale, privilegiando il servizio di diffusione della notizia e di supporto alla diffusione della stessa attraverso gli strumenti derivati da internet. Partendo dunque dalla considerazione che in questi passaggi comunicativi cresce e si rafforza la reputazione del volontariato, abbiamo pensato di creare, attraverso il nostro sito internet, uno strumento trasversale a tutte le azioni che realizziamo in grado di consolidare ed aumentare il rapporto di fiducia e di dialogo tra le associazioni il Csv ed il terzo settore più in generale. La strategia fondamentale è basata sulla comunicazione digitale del servizio, un servizio che sia coerente con la mission e la comunicazione del Csv ed in linea con gli altri servizi offerti.

Come formare i volontari alla sfida

digitale?

Partiamo dal principio che i volontari sono i reali portavoce sulle piattaforme web di quello che l'associazione fa e come opera concretamente, soprattutto perché sono quelli che si spendono quotidianamente per rendere questo impegno concreto. Tuttavia l'associazione ha necessità, inevitabilmente per costruire un rapporto duraturo con i media, di dotarsi di risorse stabili impiegate a questo scopo, che sia un responsabile della comunicazione, addetto o ufficio stampa. Per realizzare una brochure, un volantino, fare il sito web è necessario avere personale qualificato in grado di creare materiale di comunicazione che favorisca forme dialogiche e di confronto, su tematiche collettive organizzate ed efficaci. In questo campo il Csv ha elaborato per il 2021 specifiche azioni formative che riguardano la comunicazione esterna tramite le

nuove tecnologie dell'informazione (social media) e la valenza dei messaggi lanciati tramite i social. L'obiettivo prioritario è «promuovere e comunicare la mission e le attività dell'organizzazione, anche con forme innovative», ma anche perseguire obiettivi trasversali, come quello di coinvolgere e accogliere nuovi volontari. Saranno organizzati seminari tematici volti ad «organizzare eventi di promozione del volontariato e della cittadinanza attiva», nonché a «promuovere e comunicare la mission». Ci sarà inoltre una formazione volta ad orientare il volontariato nel reperire risorse anche attraverso i nuovi strumenti digitali con l'indispensabile formazione volta all'informazione per l'adeguamento delle associazioni ai dettami del nuovo Codice del Terzo Settore e dei conseguenti decreti attuativi.

Vittorio Serra

UN SETTORE
IN CRISI

L'intervista al presidente nazionale del Csi Vittorio Bosio ci offre uno spaccato sulla realtà dell'intera filiera sportiva, particolarmente colpita dalle conseguenze del coronavirus

Sport dopo il Covid?
«Pagine da scrivere»

DI DAVIDE IMENEO

In occasione della Giornata mondiale dello sport, che ricorre il 6 aprile, abbiamo intervistato il presidente nazionale del Centro sportivo italiano (Csi), Vittorio Bosio, riletto alla guida dell'associazione il 6 marzo scorso. Con lui abbiamo parlato del mondo dello sport, soprattutto quello non professionistico, che sta soffrendo molto questo periodo di pandemia, chiedendogli se fosse stato possibile pensare a delle misure diverse per il settore rispetto ai protocolli vigenti: «Difficile rispondere a questa domanda - esordisce Bosio - perché in un momento tanto drammatico, quando in gioco ci sono la salute e la vita delle persone, ogni decisione porta con sé cose positive e cose negative. Chi governa e decide deve trovare il punto giusto per far convivere le due esigenze. Sono assolutamente d'accordo con la premessa, perché ho visto il nostro mondo soffrire pesantemente per l'impossibilità di fare attività sportiva. E penso che quanto pagato alla pandemia dal mondo dello sport di base, quello che noi rappresentiamo e fatto soprattutto di volontari, sia sfuggito all'opinione comune».

Secondo lei come sarà il mondo dello sport dopo il Covid? Siamo davanti ad una grande sfida. Ci

Attività fisica, condivisione accoglienza e valori. Molti aspetti da reinventare alla luce delle nuove esigenze di una società post-pandemia. «Dovremo saper ascoltare soprattutto i ragazzi»

sarà chi getterà la spugna e rinuncerà definitivamente e chi invece inventerà un modo nuovo per proporre sport a misura di persona. Sicuramente per vincere questa sfida dovremo saper mettere al centro le persone e capire dove sono i bisogni, quali sono le necessità. Lo sport almeno inizialmente dovrà saper leggere quale società si è formata dopo il Covid-19. Sono fortemente convinto che dovremo avere grande capacità di ascolto, dei ragazzi prima di tutto. Ma attenzione: per ascoltare i ragazzi non basta avere un buon udito, bisogna avere un cuore capace di sentire le loro voci anche quando non parlano.

Le parrocchie e gli oratori avranno un ruolo nel mondo post-Covid. La fede che ruolo gioca per uno sportivo?

In entrambi i casi la risposta è un sì

convinto. Parrocchie e oratori avranno un ruolo centrale ma dovranno saper essere attrattivi. Non basta riaprire le porte. Rendiamoci conto che quanto è successo ha costretto i ragazzi ad imparare a "star bene" in casa, isolati dentro quattro mura e fermi magari per ore e ore sul divano. Gli oratori sono invece gli spazi della vita all'aria aperta, del movimento, dell'incontro, dell'allegria condivisa con amiche e amici. In realtà non c'è molto da inventare, ma semplicemente riscoprire quello che abbiamo sempre fatto e riprendere a fare accoglienza. La fede in questo caso entra come l'aria per la vita. Da senso e misura di tutto.

A Reggio ha fatto notizia la frase di Mario Situm, giocatore della Reggina, «purtroppo abbiamo giocato nel giorno di venerdì santo». Qual è la sua opinione a riguardo?

Capisco questa riflessione e, da cristiano, sono anche io colpito. Però sento di non poter giudicare. Chi lavora in questo mondo professionistico vive situazioni molto diverse da quelle affrontate da un Ente di promozione sportiva come il Csi. I professionisti sono stati chiamati a giocare e chi ha deciso probabilmente ha fatto i conti con tutte le problematiche connesse. Chi sente il bisogno di fermarsi il venerdì santo e raccogliersi in preghiera per partecipare con la mente e con il



Vittorio Bosio, confermato presidente nazionale del Centro sportivo italiano (Csi)

corpo alla via della Redenzione dell'umanità percorsa da Cristo verso la Croce avrà sicuramente trovato un modo per farlo.

Ci sono dei valori da custodire. Che consigli vuole dare a tutti gli educatori di comunità sportive che hanno a che fare con giovanissimi, giovani e meno giovani?

Non sono uomo di molti consigli perché preferisco la testimonianza. Suggerirei agli educatori di dimostrare quanto vogliono bene ai ragazzi che vengono loro affidati. Gli educatori sportivi facciano onore al loro sublime compito di educatori operando per mettere sempre al centro dei loro pensieri e delle loro azioni le persone, conquistandone la fiducia e l'affetto. Per certi aspetti siamo di nuovo a tante pagine bianche, tutte da scrivere, come avvenne quando fu fondato il Csi nel 1946. Un compito difficile perché, anche se non siamo a caccia di campioni, sia-

mo chiamati a proporre modelli di vita cristianamente ispirati.

E ai sacerdoti cosa consiglia?

Sono i nostri pastori. Sono cresciuto chiedendo e aspettando sempre il loro consiglio. Quindi sono davvero a disagio nel pensare ad un "consiglio" da dare. Per nostra grande fortuna in Italia abbiamo ancora tanti bravi sacerdoti, anche se ogni anno che passa il numero diminuisce. Più che un consiglio perciò mi sento di dare una disponibilità ad operare con unità d'intenti per fare dello sport il luogo dell'accoglienza e della gioia di stare insieme. Stiamo vivendo i giorni della Pasqua, della Resurrezione di Cristo e della salvezza dell'umanità, nell'aria c'è attesa di ritorno alla vita piena. Rimaniamo fermi nella speranza e pronti a raccoglierci attorno ai sacerdoti per riprendere insieme il cammino della promozione dell'uomo attraverso la pratica sportiva, educativa e formativa.

Coni

Sos dalla Calabria
«I finanziamenti non vanno erogati secondo simpatie»

Condipodero: «Investire su infrastrutture e servizi»

Maurizio Condipodero è stato rieleto per il terzo mandato consecutivo, presidente del Comitato regionale Calabria del Coni. Con lui abbiamo affrontato l'argomento legato alle difficoltà che il settore sportivo sta attraversando in tempo di Covid-19, chiedendogli alla luce del quadriennio in ripresa che abbiamo davanti, come intende affrontarlo...

«Per me sarà un quadriennio particolare - afferma Maurizio Condipodero - perché coincide con il mio ultimo mandato alla guida del comitato regionale. Il Coni stabilisce regole ben precise e, secondo me, salutarì per il sistema, riguardo alla durata massima del-

le funzioni e alla rotazione dei dirigenti. Proprio per questo, intendo affrontare quei anni che ci condurranno al 2024 con spirito di servizio, ma anche con libertà da qualsiasi tentativo di condizionamento. Libertà di operare nel rispetto rigoroso delle leggi, dei regolamenti e dell'etica sportiva, tema quest'ultimo che mi sta particolarmente a cuore e a cui, diversi anni fa, dedicai un mio libro».

Il Covid ha influenzato tutto il mondo, anche quello sportivo. Quali sono stati, secondo lei, i tre aspetti più difficili da gestire durante la pandemia?

Sul versante sportivo, gli aspetti più difficili sono stati l'aspetto sanitario, l'aspetto economico e quello tecnico. In ordine al primo problema, il più delicato, è stato necessario interrompere i campionati e solo alcuni sport più "fortunati" hanno potuto riprendere qualche attività a singhiozzo. Sul piano economico è stato un disastro, ma il Coni ha ottenuto dalla Regione, grazie alla sensibilità della compianta presidente Santelli, un fondo per i ristretti da 3 milioni di euro. Non c'era mai stato nulla di simile nel passato: un risultato da ascrivere anche all'autorevolezza del nostro Comitato. Sul piano tecnico, purtroppo, rischiamo di perdere una generazione di atleti. Sportivamente è questo il prezzo più alto da pagare.

Lo sport è uno di quei mondi che non può vivere a distanza. I giovani si sono rifugiati nei videogiochi... torneranno a indossare tuta e scarpe da tennis?

Certamente sì. Rifiuto una visione da romanzo distopico, secondo cui le prossime generazioni saranno irrimediabilmente destinate a so-



Insieme a Mattarella e Malagò

stituire la realtà concreta con quella "aumentata", la bellezza della vita con il mondo virtuale. Date ai ragazzi e alle ragazze un prato e un pallone, e vedrete che spagneranno i videogiochi. Strumenti, questi, che non vanno giudicati negativamente, ma devono essere oggetto di una nuova pedagogia. Il rischio non è quello di veder morire lo sport, ma di indurre i nostri adolescenti, ma anche i bambini, a rifugiarsi lì per l'incapacità di vivere e di affrontare i piccoli o grandi problemi della quotidianità.

Fra qualche giorno dovrà definirsi il Recovery Plan. Quali investimenti auspica per il mondo dello sport?

Due tipi di investimento: infrastrutturali e sociali. Lo sport ha bisogno di impianti e la Calabria, da questo punto di vista, paga un prezzo altissimo in termini di arretratezza rispetto al resto d'Italia. C'è inoltre una distribuzione degli impianti spesso priva di criterio: abbiamo intere fasce del territorio calabrese in cui esistono decine di impianti per una disciplina e nemmeno una struttura per le altre. Occorre una pianificazione regionale che vada oltre il livello comunale. Sul

piano sociale, credo che il Recovery possa essere adottato per migliorare i servizi socio-sanitari e sportivi, rafforzando la presenza di figure professionali che possono aiutare la diffusione del benessere fisico delle persone, specie le più fragili. Lo sport serve anche a questo.

Cosa chiede alla politica regionale per lo sport calabrese?

Di evitare di considerare lo sport un bacino di voti che si può soddisfare con qualche manciata clientelare. Noi abbiamo chiesto più volte, ufficialmente, alla politica regionale di riformare e finanziare in maniera adeguata la legge regionale sullo sport, sul modello di altre realtà come la Sicilia. I finanziamenti allo sport non possono essere erogati sulla base delle simpatie o delle vicinanza politiche, ma devono seguire criteri oggettivi, algoritmici, che il Coni può garantire. Se la politica riuscirà a superare questo esame di maturità, allora per la Calabria ci sarà una speranza. Altrimenti continueremo a sopportare la fatica di Sisifo.

Lo sport non è soltanto un gioco, ma è uno spazio di crescita. In una stagione di crisi educativa come potete contribuire per riaffermare i valori?

Basterebbe avere la possibilità di lavorare. Lo sport trasmette e insegna valori universali, dall'uguaglianza al fair play, dalla legalità alla solidarietà. È necessario tornare in campo a tutti i livelli, a cominciare dagli oratori, che sono storicamente luoghi di socializzazione e di educazione per tantissimi ragazzi. Il momento è difficile, senza dubbio, ma sono ottimista perché i valori dello sport non hanno scadenza, sono fuori dal tempo, si tramandano di generazione in generazione. Noi saremo gelosi custodi di questo tesoro assiologico, pronti a restituirlo ai ragazzi non appena ci sarà comunicato che questa guerra, perché tale è la pandemia, sarà finita.

Giuseppe Gattuso

Reggina, Situm dedica il gol a Gesù
Morosini si congratula: un esempio

Nel parlare di sport, non possiamo non ricordare la bella pagina di vita e di fede che ha scritto pochi giorni fa Mario Situm, giocatore della Reggina. Il centrocampista della squadra amaranto, dopo aver sconfitto la Venezia nella partita disputata il venerdì santo, rispondendo alle domande dei giornalisti si è così pronunciato: «Oggi purtroppo abbiamo giocato, è un grande giorno per noi cattolici, Gesù è morto per noi tutti e voglio dedicare la partita e questo goal a lui». Ascoltando queste parole, l'amministratore apostolico di Reggio Calabria-Bova, monsignor Giuseppe

Fiorini Morosini, ha voluto ringraziare il calciatore e congratularsi con lui per l'esempio offerto, soprattutto in un periodo difficile come quello che il mondo sta vivendo. Un gesto semplice, come lo ha definito il presule reggino, che proviene dalla casa amaranto in tutta la sua spontaneità. Per tali ragioni, monsignor Morosini ha telefonato direttamente a Mario Situm per dirgli grazie «come vescovo», ma soprattutto come uomo e credente come te. Grazie dal profondo del cuore.

Non è facile che un personaggio pubblico e ancor più un giovane sportivo faccia di queste dichiarazioni così fuori dal contesto culturale e sociale in cui viviamo».



Reggina, Mario Situm